

*Alberto Mori*  
**Raccolta**



FaraEditore

**ALBERTO MORI**

# **Raccolta**

Prefazione Massimo Sannelli

Postfazione Alessandro Ramberti

**FaraEditore**

Massimo Sannelli  
Rifiuti

1

Il lettore che non amò il Futurismo dei molti futuristi italiani – non solo Marinetti, ma anche Folicaldi, e gli altri: Maggiori e Minori – non amerà queste tavole, che devono molto al Futurismo e ai futuristi. Qui mancano le parole DONNA e AMORE, prima di tutto; e manca – e non è evocato – il CORPO, che è il luogo comune della poesia contemporanea. Qui le parole-simbolo della poesia *tradizionale* appaiono *una volta sola*, senza impegno, come fantasmi: *città, cuore, stanza, suono*. In ogni caso, quasi tutti i termini del libro – dai più tradizionali ai più tecnici (*automobile, linea, pila*) – sono detti una sola volta. Ma gli OCCHI emergono quattro volte: e qui, e solo qui, la vecchia tradizionale patrilineare della Nostra Lingua poetica [che non tocca, non annusa, e ascolta poco e da lontano, ma *vede*] – rimane. E si riproduce la MERDA, dalla doppia epigrafe ai testi. Le parole veramente ribattute, tre volte e cinque, sono NULLA e VUOTO. Dunque i nostri OCCHI, che mangiano la MERDA «tous les jours», si sporgono sul NULLA, in cui gli oggetti *vuoti* non servono più. Per noi è un Paese Guasto, apertamente; ma senza allegorie spinte e senza Virgilio o Tiresia, e senza un nichilismo troppo intellettuale: solo una grande Discarica in cui frugare, o – al limite – scrivere un segno «silenzioso» e «vuoto». Dante, Eliot, Montale *exeunt*, tutti. Delle Macchine e degli Eroi del Futurismo non resta *nulla*: solo l'impaginazione, l'antiretorica e la libertà da metrica e neometrica. Qui resta ciò che gli OCCHI possono vedere [sulla carta del libro]. Beatrice manca più di tutti, e non si sente la sua mancanza.

2

La Selezione è il principio organizzatore, quindi, come ammette lo stesso *incipit* delle tavole. Ma l'attenzione è tale da *vedere*, con gli OCCHI, il mondo ridotto a *rifiuti* – cioè merce decaduta dal suo ruolo commerciale –, in cui si cerca: «Refus conta i giri intorno all'immondizia. / Muove mentre tutto deteriora». E questo fiuto gioca con il proprio nome: ri-fiuto è un olfatto che si perfeziona e sdoppia, e ride: «Nel rifiuto la parola annusa due volte l'aria». Il rifiuto è anche «vacuo lucente», per gli occhi. Cioè il rifiuto è sinestetico per il corpo – vista tatto odorato – e avvolgente per lo spazio: i rifiuti sono qui e là, *dovunque*. Beatrice non è né presente né assente, né morta; e di certo non vive.

3

Così l'antico principio della selezione – che fa di un anno di lavoro un libro ordinato – è deriso, per un *gran rifiuto* [la stessa parola *rifiuto* è un *nomen omen*] – che considera morti l'antico e bello Umanesimo e la sacra Carità: «Il cassonetto raccolta Humanitas / abitato dagli abiti dismessi / al lato est dell'UniEuro / dove la corsia rallentamento / reimbocca la statale. / Fine del parcheggio. / Svoltata gialla cubica all'angolo del muro cementato. / Ultimo disimpegno per la carità in transito». Tutto questo *non* è scritto nella lingua padana/aulica di Aldo Nove poeta, ritmata e ingabbiata (endecasillabi su un *nulla* diverso, perché Nove contempla belle merci, non ancora rifiuti, e bei televisori accesi, non ancora detriti dal «plasma disciolto»). Ma la lingua si de-compone nel cumulo dei rifiuti, in una nonmetrica senza ambizioni e senza verso. Allora il suono è deviato verso una «pronuncia zero» [e anche *suono* è, in queste tavole, un *ápaξ*: nessun rumore, e il giorno stesso è «vuoto»]. La torsione dell'eloquenza basta a se stessa, se è fatta senza ingenuità: nulla è impossibile a chi distrugge in questo modo e non spera; perché nulla è nuovo [e meno si spera più si è archeologi: cercatori di rifiuti]; perché anche *Ionisation* di Varèse – è un esempio – non è l'ultima novità del 2007, ma un pezzo che nel 2007 supera i settanta anni. E perché i rifiuti sono – come la morte – ciò che abbonda e ciò che *non vogliamo vedere tra noi*.

[28 dicembre 2007]

**Selezione**

**nascente**

**chiama**

**Buccia**

**Involto**

**unto**

**Pila**

**scarica**

**Involucri**

**racchiudono**

**Poi**

**essi**

**verranno**

**a raccolta...**

**“La vie est une tartine de merde, mais on en mange tous les jours”**

**(Prov. Francaise)**

**“La vita è una tartina di merda, che mangiamo tutti i giorni”**

**(Prov. Francese )**

**La piazzuola sgombra.**

**Parte Eurogitano.**

**Camion nomade biancoverde**

**chiama soglie**

**al passaggio per le strade.**

# Bidone Bianco

Nell'intonso

plastico /cilindrico

> pattume dentro <

occhi

incarti

# Compostore

L'ammucchio tace.

Silenzio sudddiviso ragiona discariche.

I comparti selettivi radunano finepasti.

Merci compatte del deterioro.

# **Paper Trash Love**

**All'angolo del marciapiede**

**Annuncio sciupato ritrovato per terra sulla rivista**

**Inquadrato da lattine Budweiser schiacciate**

**trattiene vento fuggito dall'asfalto**

**Il trolley si allontana**

**lasciando al cartoccio**

**luce voltolata dall'enigma**

**Appena assunto infila guanti e comincia.**

**Agli occhi basta vedere dove  
porta lontano la spazzatura.**

**22:30**

**"La leggo proprio qui.**

**Non avrei mai pensato.**

**Stracciata fra gli occhi.**

**Eco dal cumulo della carta.**

**Rimozione informata dal nulla".**

**"Cronaca distrutta.**

**Il quotidiano impasto della pioggia**

**concreta e avvampa notizia al fuoco".**

Quando ruppero le bottigliette contro il muro  
i piccoli cocci per terra spumavano ancora...

Quando spaccarono le panchine del parco  
i sedili divelti accomodavano l'ombra oscura.....

Quando piegarono le segnaletiche  
i sensi unici indicavano l'asfalto.....

[ La mano ]

Quella. Proprio quella. La scatola.

Dietro l'antina arrugginita del microonde.

Proprio lei....

Che clama. Il vuoto. E resta bruciata. All'aria.

[ Lo sguardo ]

Sotto. Fra tegole sbricolate. Il cellophane.

Sfilacciato ed opaco.

Cosa racchiudeva ?

Accanto. La stoffa bruciata. Il cordless ammaccato.

Comunicano?

[ La voce ]

" Le pietre delle macerie.

Tra breve tutto scomparirà.

Il rumore escava.

Quando ritorna il vuoto

la periferia del nulla continua.

Cancellazione in movimento ".

**Il cassonetto raccolta Humanitas**

**abitato dagli abiti dismessi**

**al lato est dell' UniEuro**

**dove la corsia rallentamento**

**reimbocca la statale.**

**Fine del parcheggio.**

**Svolta gialla cubica all'angolo del muro cementato.**

**Ultimo disimpegno per la carità in transito.**

**Dall'altra parte. Lindore.**

**L'impresa di pulizie**

**porta nettezza rilucente.**

**Il vetro traspare ancora per le vendite.**

**Civiltà della merda intoccata.**

**Il più grande desiderio dell'aspirapolvere ingolfato  
nel sogno della spina staccata nella sabbia.**

**Il plasma disciolto del televisore HD  
cola in umidore madido nelle confezioni latticini.  
Dona visione estrema biancazzurra al pixel scremato.**

**Il riciclo della bicicletta.  
Ruota uscita dall'inceneritore  
durante Tour de France reincarnante.**

**Le stringhe allacciano cavi e fili di cenere.**

**Nella scarpa fumante.**

**Sulla bocca ricolma rialzata della ruspa.**

**La tuta di Mongo\* porta il logo della bidonville del suo paese.**

**Indossa Nike legate al collo.**

**E' lo sciamano consultato frequentemente dagli operatori ecologici della città.**

**Ogni tanto si china.**

**Imprime la suola di una scarpa sull'asfalto.**

**La struscia e si mette a guardare i segni residuali.**

**Si dice invochi la fenice siderurgica durante le colate di ferro della fabbrica.**

**\* Mongo : Der.dallo Slang Americano. Oggetto buttato via e poi recuperato.  
Chiunque rovistò nei rifiuti.**

**Refus conta i giri intorno all'immondizia.**

**Muove mentre tutto deteriora.**

**Al primo dimentica lo sguardo. Prosegue con il naso tappato.**

**Nel secondo ascolta i passi. Trova l'equilibrio fango e terra.**

**Con il terzo sente il respiro aprire il fiato ed assentire. Lo sguardo riappare.**

**Fine del quarto. Si ferma.**

**Vede una linea proseguire attratta dalla memoria ulteriore.**

**Allora riparte ovunque dal centro.**

**Trovato dal senso del cuore nell'abbandono.**

**Sale a monte del grande cumulo.**

**In alto Rot cerca accosciato**

**quella particolare affinità casuale a quella forma....**

**Rovista e si chiede cosa riappare.**

**Dove finisce quello che poteva essere altro quando tutto è stato separato?**

**Si chiede. Senza più nessun presente.**

**Riadattare soltanto. Ora. Lo scarto scelto.**

**Lastra sfregiata della portiera.**

**Raddrizzata con un colpo del piede.**

**Lasciando poi le incrostazioni chimiche appena sfiorate dal gesso.**

**L'etichetta dell'ammorbidente.**

**Piccola bandiera trasversale nella serratura.**

**Fine.**

**Torna verso valle del grande cumulo.**

**Un poco dello sforzo da recuperare. Abfall.**

**E' stata veramente dura.**

**Il frigorifero legato con le corde sul carrello.**

**Il sottopassaggio non finiva mai di salire.**

**Vedere la luce. Poi.**

**Sentire il sudore colare.**

**Ma la casa è vicina.**

**E' entrato nella stanza vuota.**

**Ora può riposare.**

**Poi torna ancora.**

**Ancora...**

**Nel magazzino aperto del deposito  
i vagoni dipinti con scritta "Group Souffle"  
rottamano in ferrovia statica.  
Massa amorfa raggiunta dalla vegetazione.**

**L'auto in fiamme.**

**Carcassa incendiata all'ultimo dell'anno**

**sfilata dal traffico sconnesso.**

**Memento rovente accanto al guard rail.**

**Oblazione nella vampata ignota della notte.**

**Materia sorpresa durante distruzione in corso.**

**Il parcheggio raggiunto dai non residenti**

**si accumula al fondo strada chiusa "Forcella"**

**dove le automobili rigurgitano abbandonate dal traffico**

**Nel rifiuto la parola annusa due volte l'aria.**

**Solido ed immaterico**

**vaporano la forma organica**

**mentre lo scarto evitato**

**allontanato a lato**

**rimane dissoluzione limbale.**

**Non può tornare.**

**Allora avanzo avanza.**

**Raggiunge tutto l'altro tolto.**

## **Pavimento zero**

**La vuotedine ammmucchia progetti dispersivi.  
Stracci per attrarre soste a soffermi curvilinei.**

**Teli di juta impilati a colonna  
affrontati da carrelli metallici  
lasciati a risospendere la gravità terrestre.**

**Torsione delle cannuce  
modanate multicolori  
fra successione orizzontale  
dei bicchieri di cartone.**

**Monitor bianchi entro  
scatole di latta fagioli Borlotti.**

**Suono pronuncia zero.**

## Un quarto d'ora di liquidazione

**1515151551**

Le chiuse metalliche

divuotano l'invaso in scolmatura lenta

come finestre mobili dalle palpebre filtranti

mentre il fettucciato biancorosso imballa

tutta la liquidazione fino all'empito del rigurgito

**15151515151515151515515151515515151515151515151515151515151515**

**La delocalizzazione a bomboletta spray  
mietete il campo di grano in striscia fucsia.  
La scarica intanto accanto al muro crollato.  
Lo spruzzo finisce.  
Lascia un segno silenzioso  
per la chimica dorata della luce.**

---

**Reliquie di gradini dipinti su gusci di chiocciole**

**le scale vanno lente nel fango**

@

@

@

@

**Piazza spazzata dal vento.**

**Spazzatura appena finita.**

**L'inserviente lascia il veicolo ecologico acceso.**

**Lancia la saggina**

**nel retro illuminato a fasce dalla sirena**

**lenta**

**muta**

**gialla.**

Qualcosa ancora nelle tasche da eliminare.

Il maglione liso per le spalle sformate.

Pantaloni con i segni della terra.

Nel tessuto la polvere opaca  
mette sole nuovo all'ombra.

Da un altro. Ad un altro ancora.

Lo strappo delle calze sarà una benda.

Il taglio della camicia  
passaggio veloce del braccio.

Infine l'imbottitura del giubbotto alimento del fuoco.

E da un altro ancora.

Cappotto bianco per coperta.

I guanti mozzi della dita  
fasce per cavigliere.

La cravatta annoda i capelli.

La testa immobile sulla panchina.

Si scuce sempre qualcosa per uno straccio.

Arriva da un altro. Un altro ancora.

**Al mattino. Presto.**

**La panchina distrutta del sabato  
scorporata in frattaglie solide.**

**Nel sedile smembrato  
in lastre granulose marginate dal muschio  
conserva con indifferenza sbriciolata  
l' addio vocato alla sparizione.**

**Al mattino presto. La notte si allontana.**

**I suoi pezzi ora  
sbadilano  
ricadono  
nel cassone del furgone.**

## Specchio Discarico

La spaccatura ha ferito.

La morte attratto ed offuscato.

Ripieghi il nulla all'ultimo riflesso.

Arrivano ancora ad incorniciarti.

Ad appenderti...

Ma ti sei rotto.

L'immagine dispersa per indifferenza della vanitas.

Ora solo cielo fumante ti vede dall'orlo distruggente.

**L'occhio vuoto dello spazio pubblicitario inutilizzato**

**riquadro autunnale per luce carrabile**

**sui fianchi abbordati dai passaggi sulla statale**

**Indicazioni farmaceutiche**

**ininterrotte virano**

**con codici e prezzi Viagranti.**

**Posta elettronica**

**meilando spammano.**

**Nel vano cubico telefonico**

**cosparso da schede esaurite**

**la guida utenti**

**sfascia ed apre**

**elenco pendente**

**Il portello del furgone uscito dalle guide di scorrimento.**

**Pagina di metallo bianco  
posata ed infissa nella terra  
cerca ancora rimiro straniato.**

**Lascia la superficie obliqua  
per vano interno intravisto.**

**Ferma per sempre l'immobilità delle ruote.**

**Totem divelto diventa da luogo ignoto.**

## **Junk Space\***

**Sale la scala mobile nell'aria condizionata.**

**Anche l'ascensore porta in alto.**

**La capsula protende verticale  
nella sua capienza neutra.**

**Sopra trovano il terrazzato  
adibito per lo stesso Lounge Bar  
incontrato giù all'incrocio.**

**In ogni presente  
per trasparire ininterrotto  
si attrae tutto  
lo scivolamento superficiale.**

**In rifiuto vacuo lucente intanto  
spaesata ogni movimento effimero.**

**Nella ragnatela senzadove  
tesse le reti connesse.**

**All'ultimo tinnito**

**della campana raccolta vetro differenziata  
rimane il piccolo diapason del giorno vuoto.**

**Restituzione silenziosa alla nota inapparsa.**

## **NOTE DELL'AUTORE**

\* **Mongo** : Der.dallo Slang Americano. Oggetto buttato via e poi recuperato.  
Chiunque rovistati nei rifiuti.

\* **Junk Space**: Lett. "Spazio Spazzatura".  
Termine usato dall'architetto Rem Koolhaas anche  
per definire genericamente la sovra produzione virtuale di spazio  
nelle architetture ipermoderne.

In questi giorni di emergenza rifiuti in Campania e più in generale in questi di anni di discussioni e riflessioni sull'inquinamento globale (e conseguenti cambiamenti climatici), la Raccolta di Alberto Mori è di una attualità che va ben oltre il contingente e l'occasionale e ci ricorda (sì, in particolare a noi abitanti della "zona ricca" del pianeta nel III millennio) le nostre responsabilità. La forza di questi versi, che come giustamente osserva Massimo Sannelli nella prefazione, si offrono nudi e "senza ambizioni", risiede nella loro verità "fotografica" che ricorre a un "suono" tendenzialmente prosastico ma molto attento ad assonanze e allitterazioni:

«Memento rovente accanto al guard-rail», «Sentire il sudore colare», «Ritrovato per terra sull'arivista», ecc.

Questo sguardo del poeta in qualche modo "diminuito", se non proprio abbassato, ci ricorda che lo scarto, il rigettato fanno parte del nostro quotidiano e non accettano facili "rimozioni" né sociali, né individuali:

«"Cronaca distrutta. / Il quotidiano impastato della pioggia / concreta e avvampa notizia di fuoco".»; «Quando spaccarono le panchine del parco / i sedili accomodavano l'ombra oscura...»; «Il rumore escava. / Quando ritorna il vuoto / la periferia del nulla continua.»; «Il vetro trasparente ancora per le vendite. / Civiltà della merda intoccata.»

L'autore fa il "verso" a tutti i tic della società dei consumi, con le pubblicità simil ecologiche e politically correct, con i bisogni indotti e le emergenze edulcorate, con il tentativo di renderci insipienti e omologati (e a volte la cosa può farci comodo, e così, se restiamo supini e ci adeguiamo, rischiamo noi stessi di diventare rifiuti, magari riciclabili per quanto possibile, di meccanismi disumani e abbrutenti).

Chi legge queste pagine viene dunque provocato, nonostante il tono apparentemente dimesso, a pensare ed agire (le emozioni provocano infatti delle reazioni), e in fondo anche questa è la funzione della poesia:

«Nel rifiuto la parola annusa due volte l'aria.»

Sì, Mori ci chiama davvero, con discrezione e forse per questo in maniera ancora più efficace, "a raccolta", ci invita ad andare oltre «lo scivolamento superficiale» o «L'immagine dispersa / per indifferenza della vanitas» e a renderci conto che spesso consideriamo rifiuti umani chi ha «Cappotto bianco per coperta. / I guanti mozzi delle dita / fasce per cavagliere.»

Sia Cosa che 42

Raccolta

Copyright Fara Editore 2008 [www.faraeditore.it](http://www.faraeditore.it)

Progetto Grafico Kaleidon

Copertina di Elvira Pagliuca







